

Francia, chiusa una centrale per fuga radiottiva

Il guasto lunedì. Ora gli ispettori esigono test più severi sulle misure di sicurezza

di Davide Vannucci

ANCHE nella patria del nucleare, l'atomo resta uno spauracchio. Lunedì scorso nella centrale di Tricastin, Francia meridionale, a circa cinque chilometri da Avignone, si era verificata una fuoriuscita di acqua contenente 75 chili di uranio. Il liquido si era river-

sato nei fiumi circostanti. Ieri, malgrado le rassicurazioni dei giorni scorsi, l'Autorità per la Sicurezza Nucleare (ASN) d'Oltralpe ha chiesto alla Socatri, la filiale del gruppo Areva che gestisce l'impianto, di «sospendere le attività del sito di trattamento» e di «prendere misure immediate di messa in sicurezza».

Dopo l'incidente, i responsabili avevano cercato di smorzare gli allarmi, sostenendo che per la popolazione non ci fosse alcun tipo di rischio. Tuttavia, agli abitanti della regione l'Asn aveva chiesto di non bere acqua e di non mangiare pesce, oltre a vietare il bagno nelle acque circostanti. Adesso, l'Autorità è andata oltre. In seguito ad un'ispezione, si è detta insoddisfatta della messa in sicurezza dell'impianto e ha dichiarato che «le condizioni della centrale durante l'incidente presentavano delle irregolarità». L'Asn ha parlato di «una serie di disfunzioni e di negligenze umane inaccettabili», criticando soprattutto i tempi di reazione dei responsabili, i quali, pur avendo constatato alle 23 di lunedì la presenza di fuoriuscite, hanno messo in atto un piano di emergenza solo alle 5.30 del giorno dopo. Toccherà al procuratore di Carpentras, che ha la competenza territoriale, decidere se il dossier dell'Asn porterà o meno all'apertura di un'inchiesta. Il portavoce della Socatri ha assicurato che «la società prenderà tutte le misure necessarie ad assicurare che questi incidenti non si ripetano». Del resto, la chiusura della stazione incriminata era già prevista «per le prossime settimane», nell'ambito di un piano di modernizzazione. Quello di Tricastin è uno dei 58 impianti nucleari sul territorio francese. Mentre in Italia il governo guarda con favore al ritorno dell'atomo, in Francia qualcuno pensa

mente informazioni, mettendo in pericolo la popolazione». E oggi proprio *Sortir du Nucléaire* sarà in piazza a Parigi per manifestare le proprie ragioni. Insomma, come denuncia Greenpeace, «quella nucleare non è un'energia pulita». C'è un problema, lo smaltimento delle scorie, di non facile soluzione. E anche il nodo della sicurezza, come sottolinea il ministro ombra dell'Ambiente, Ermete Realacci, è «lontano dall'essere superato», malgrado la propaganda presentata dal nucleare con ben altre caratteristiche: «sicuro, pulito, illimitato e di basso prezzo».

SVEZIA

Incendio in un impianto nucleare. Subito spento

STOCOLMA Un incendio si è verificato sul tetto di una turbina nella centrale nucleare di Ringhals, situata a 60 chilometri da Göteborg, nella Svezia occidentale, ma, secondo i responsabili dell'impianto, è stato rapidamente spento senza che il reattore potesse costituire in alcun momento una vera e propria minaccia. «La nostra équipe di pompieri è riuscita a spegnere le fiamme in pochi minuti» ha dichiarato Gosta Larsen, portavoce della centrale. L'incendio è stato provocato dagli operai che lavoravano con delle torce sul tetto dell'edificio e che hanno involontariamente dato fuoco allo stesso. «Non c'è stato niente di drammatico», ha aggiunto Larsen, riconoscendo però che una fitta nube di fumo ha invaso il sistema di ventilazione della turbina, facendo scattare gli allarmi anti-incendio esterni che hanno provocato l'arrivo immediato di altre squadre di pompieri locali. La centrale nucleare di Ringhals possiede quattro reattori e produce il 20% circa dell'elettricità consumata in Svezia.



Un negozio di dischi a Parigi con la copertina del cd di Carla Bruni, esposto in vetrina. Foto di Thibault Camus/Agf

Carla: che coraggio un disco da first lady

Bruni ha presentato al tg francese il suo ultimo cd. Accolto con freddezza

/ Roma

DICE che è difficile «fare come se niente fosse», soprattutto se sei la moglie del presidente della Repubblica. Però Carla Bruni ci è riuscita e ha fatto un disco in as-

soluta libertà, «Comme si de rien n'était». Ha voluto chiamarlo così, rivendicando la propria audacia, il coraggio di chi fa uscire un'opera d'arte «pur trovandosi in una certa posizione». Carla parla ai microfoni di TF1, il telegiornale più seguito di Francia, nel giorno di uscita del suo terzo disco. Confessa «di

aver paura del giudizio della gente» sulla sua arte e di «essere sensibile all'opinione pubblica» riguardo al marito. E per entrambi, con il pubblico, non è certo una luna di miele, perché anche il disco è stato accolto piuttosto freddamente, oltre che criticato per l'eccessivo spazio datogli dai media. I francesi hanno coniato un termine, «pipolisation», mediatizzazione, che prima era fatto su misura per le star dello spettacolo o dello sport, ma che in era sarkosista diventa un abito della politica. Con Sarkozy e soprattutto con Carla, la première dame che è più di una semplice «première dame», il privato si fa pubblico. E nell'album

uscito ieri, della Bruni privata c'è molto, il che spiega l'intensità della pipolisation, in Francia ma non solo. Carla parla in prima persona, dice «sono una bambina, malgrado i miei quarant'anni, malgrado i miei trenta amanti». Chissà se il resoconto pubblico dei suoi predecessori (tra i quali, dicono gli architetti del gossip, Mick Jagger ed Eric Clapton) avrà infastidito Monsieur le President. Di certo «Je suis une enfant» ha sollecitato la curiosità dei francesi, desiderosi di infilarsi (metaforicamente) nel «letto della première dame». Il cd mescola il pop al rock, la tradizione del folk alla musica degli chansonniers. Dopo la semplicità intimista di «Quelqu'un m'a dit», l'album d'esordio che la fece cono-

scere nel 2002, e la difficoltà poetica di «No promises», adattamento musicale dei versi di Yeats e Auden, Madame Bruni-Sarkozy si presenta con un disco «più maturo», come ha scritto «Le Figaro». Ma ad interessare i francesi, al di là della qualità musicale, sono i segreti di Carla. Che non fa nulla per nascondersi. In «Ta tienne» dice che in amore lei è totalizzante, che si dà interamente al suo Lui. Al suo Lui arriva a dire, in un'altra canzone, «Tu es ma came», sei la mia droga, «più mortale dell'eroina afgana, più pericolosa della cocaina colombiana». A Bogotà, evidentemente, non l'hanno presa bene. Carla parla proustianamente di «Tempo Perduto», scrive un pezzo con l'ex compagno Raphael Enthove, padre di suo figlio, in cui discetta dei frutti colti e di quelli lasciati cadere nella vita («Péché d'Envie»). Al fratello morto, che amava così tanto il mare, dedica «Salut Marin», e assieme Michel Houellebecq reduce a canzone uno dei romanzi più noti dello scrittore francese, «La possibilità di un'isola». Ripescata e rivista due pezzi d'antan, «You Belong to me», cantata da Bob Dylan per «Natural Born Killers» di Stone, e l'italianissima «Il Vecchio e il Bambino», struggente canto di Francesco Guccini. Guccini, l'anarchico. Carla, la Madame de la gauche andata in sposa al presidente gollista. Lei ha sempre detto che questo matrimonio destra-sinistra è stimolante, che Nicolas è più a gauche di tanti, perché è disposto a rimettere in discussione le proprie idee. I francesi parlano di «Sistema Carla» per definire il suo interventismo, come nel caso Petrella. Il capogruppo liberal-democratico all'Europarlamento, Graham Watson, due giorni fa ha salutato scherzosamente Sarkozy come «il marito di Carla Bruni». Effetti della «pipolisation». **d.v.**

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Jackson, un reverendo demodé

Il reverendo Jesse Jackson, 67 anni, è stato per molti anni l'erede spirituale di Luther King, e il più amato fra i politici afro-americani. Ma due giorni fa ha rischiato di buttare via il patrimonio di prestigio accumulato nel tempo. È successo che parlando con un giornalista della Fox, la Tv di Murdoch, ha detto testualmente che gli piacerebbe «tagliare le palle» a Obama. Non aveva realizzato che il microfono dello studio tv era ancora aperto e che questi suoi apprezzamenti sarebbero andati in onda con massima soddisfazione per gli uomini del magnate conservatore. Così gli americani sono venuti a sapere in diretta che, sempre secondo Jackson, il candidato democratico, da lui ufficialmente appoggiato guarderebbe ai neri «dall'alto in basso», senza soffermarsi sui loro guai economici. Quando le sue

dichiarazioni sono diventate pubbliche, il reverendo ha chiesto scusa ad Obama dicendo che non era quello il suo pensiero, insomma si sa come vanno queste storie. La cosa più notevole, però, è stata la reazione di suo figlio, Jesse jr, condirettore della campagna elettorale di Obama. «Sono profondamente deluso dal suo commento volgare», ha detto il giovane. Tutto questo riporta alle differenze che ci sono ancora adesso nell'universo nero. Jesse Jackson, nato da una famiglia di media borghesia afro-americana nella Carolina del Sud, a 24 anni è già un leader della Southern Christian Leadership Conference (SclC) fondata da Luther King, da lui definito «il Gandhi americano», che ne ricambia la

stima nominandolo, un anno dopo, direttore organizzativo della Conferenza di Chicago e dopo altri 12 mesi direttore nazionale. Ma quando Luther King venne assassinato (4-4-1968) i rapporti con il suo successore Ralph Abernathy divennero subito tesi, ognuno cercando la leadership della SclC. James si mostrò subito uomo forte e di potere, i suoi studi teologici al seminario di Chicago, ancorché interrotti, gli bastarono per acquisire la qualifica di «reverendo» così entro pochi anni l'organizzazione più importante fu la «Operation Push», da lui creata come alternativa alla vecchia congrega. A partire dagli anni 80 è lui l'uomo dei diritti civili Usa e raggiunge fama



mondiale. È lui che viene arrestato quando ci sono tumulti durante le manifestazioni di sostenitori bianchi e neri. È lui che nel 1984 si candida per la nomination democratica ottenendo il 21% del voto popolare ma solo 8 delegati. Ancora lui dopo 4 anni ci riprova ma anche stavolta, seppure con maggiori risultati, gli va a buca. In tutto questo periodo svolge operazioni di pace, soprattutto per il rilascio di americani sequestrati, in parecchi paesi caldi: dalla Siria a Cuba, dal Kenya all'Iraq. Ma che cosa l'ha portato a odiare così tanto Obama da volerne fare un

eunuco? Certo ancora nel 2006 un sondaggio fra gli afro-americani dimostrò che lui, non Rice o Powell era il nero più rispettato del Paese. All'ultimo posto delle preferenze, con un misero 6%, c'è un certo Obama. Invidia, dunque? Forse sì, ma non solo. Al fondo c'è infatti il desiderio di tutta la vecchia guardia nera di spingere a sinistra Obama, col rischio di farlo apparire come uno spauracchio razziale. È significativa invece la reazione di Jesse jr. Per i sostenitori più giovani dev'essere abbandonata la liturgia della invidia, per farsi votare dai bianchi e, se necessario, spostandosi di più verso il centro. L'importante è vincere. E per vincere occorre dimostrare, come lo stesso Obama ha spiegato in un suo discorso, che la razza è solo una caratteristica, non una condizione, per gli uomini del domani.

Editori Riuniti

collana primo piano

**PERCHÉ
400.000 FAMIGLIE ITALIANE
NEL 2008 NON POTRANNO
PIÙ PAGARE LE RATE**

Nino Galloni IL GRANDE MUTUO

LE RAGIONI PROFONDE
DELLA PROSSIMA CRISI FINANZIARIA

Introduzione di
Marco Della Luna



Pagine 200 - Euro 12,00